

“DISCERNIMENTO IN COMUNITÀ”

Sperimentazione con monitoraggio
di un percorso strutturato di Discernimento Comunitario

ANALISI ANTROPOLOGICO-METODOLOGICA

a cura di **Giovanni Grandi**

Il rapporto è scaricabile in versione integrale all'indirizzo

<https://www.esercizi-morali.it/percorsi/course/view.php?id=28>

Sommario

“DISCERNIMENTO IN COMUNITÀ”	2
INTRODUZIONE	2
NOTA DI SVOLGIMENTO	4
INDAGINE PRELIMINARE.....	5
1. IL RACCOLGIMENTO PERSONALE	6
1.1 <i>Il senso del tempo di silenzio</i>	6
1.2 <i>Un silenzio da riempire?</i>	7
1.3 <i>Utilizzo della scrittura</i>	8
2. PERCEZIONE DI ASCOLTO E DI CONSIDERAZIONE	9
3. PERCEZIONE DI SICUREZZA	9
4. APERTURA E ASCOLTO DI PROFONDITÀ.....	10
5. MODALITÀ DI INTERAZIONE.....	11
6. DINAMICHE DI DISCUSSIONE E DI DECISIONE	11
7. DINAMICHE DI GRUPPO.....	13
8. PERCEZIONI DI COINVOLGIMENTO	15
8.1 <i>Coinvolgimenti gruppo Formazione (A)</i>	15
8.2 <i>Coinvolgimenti gruppo Fraternità (B)</i>	16
8.3 <i>Coinvolgimenti gruppo Organizzazione (C)</i>	17
9. ELEMENTI DI ATTENZIONE	17
IL PERCORSO “DISCERNIMENTO IN COMUNITÀ”	19
1. RIFERIMENTI E DINAMICHE (BREVE INQUADRAMENTO)	19
2. I NODI DI UN PROCESSO DECISIONALE COMUNITARIO	20
2.1 <i>Il distanziamento tra idee e ideatori/proponenti</i>	21
2.2 <i>Il confronto con l’operatività</i>	22
3. LA PROPOSTA DEL PERCORSO “DISCERNIMENTO IN COMUNITÀ”	23
3.1 <i>Analisi della situazione</i>	24
3.2 <i>Individuazione delle priorità</i>	25
3.3 <i>Elaborazione delle proposte</i>	25
3.4 <i>Perfezionamento e validazione delle proposte</i>	26
4. LA SPERIMENTAZIONE.....	27
AUTOVALUTAZIONE DI FINE PERCORSO.....	28
1. TEMPO PROLUNGATO DI SILENZIO	28
2. SUPPORTO OFFERTO DALLE SCHEDE DI LAVORO	29
3. UTILIZZO DELLA SCRITTURA COME SOSTEGNO.....	29
4. CONFRONTO CON ALTRI ATTRAVERSO LA MODALITÀ DEI TURNI DI LETTURA	30
5. CONFRONTARSI CON ALTRI ATTRAVERSO LETTURA E DOMANDE (TAVOLI)	30
6. LAVORO INDIVIDUALE SU PROPOSTE A PARTIRE DA INCONTRI PRELIMINARI	31
7. ESAMINE DELLE PROPOSTE OPERATIVE IN TAVOLI DI LAVORO.....	32
8. ESPRESSIONE DI UN PARERE DI VALIDAZIONE.....	32
9. PRESENZA DI UN/A FACILITATORE/TRICE	33
10. PERCEZIONI	34
10.1 <i>Percezione di ascolto e partecipazione (globale)</i>	34
10.2 <i>Percezione di sicurezza</i>	35
10.3 <i>Gradi di coinvolgimento</i>	36
10.3.1 <i>Analisi della situazione</i>	36
10.3.2 <i>Individuazione delle priorità</i>	37
10.3.3 <i>Elaborazione delle proposte</i>	38
VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELLA SPERIMENTAZIONE	40
1. CONFRONTO CON LE ESIGENZE EMERGENTI RILEVATE EX-ANTE	40
a. <i>Ampliamento della preparazione personale al lavoro comunitario</i>	40
b. <i>Rinforzo dell’ascolto reciproco, depurato da pregiudizi</i>	40
c. <i>Crescita del coinvolgimento nel processo decisionale e in particolare nella elaborazione di proposte</i>	40
2. PUNTI DI REVISIONE	41
3. PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELLA RICERCA.....	41

“Discernimento in comunità”

Sperimentazione con monitoraggio di un percorso strutturato di discernimento comunitario

Rapporto di ricerca

a cura di Giovanni Grandi

Introduzione

La buona gestione dei processi decisionali comunitari è una tra le sfide più ricorsive e avvincenti per qualsiasi gruppo di persone chiamate a condividere spazi, tempi e prospettive. Per molti aspetti si tratta di una sfida di “governo politico” delle parti, impresa che – come già rilevava Aristotele – richiede capacità diversificate: di ascolto reciproco, di empatia, di sintesi concettuale, di visione globale e non ultime forti componenti di fiducia e di coraggio. Ogni decisione comunitaria infatti non ha un impatto unicamente misurabile in termini di efficacia e di efficienza delle soluzioni adottate: ha, ben prima, un impatto sui legami comunitari, riconducibile anzitutto al metodo adottato per raggiungere le determinazioni. Quanto più il percorso favorisce la partecipazione attiva di tutti i membri di una comunità, tanto più questa risulta protetta dalle spinte divisive che si attivano ogni volta che occorre preferire una tra le diverse soluzioni proposte a un problema. Quanto più invece il percorso si sviluppa in modo esclusivo, con un basso tasso di comunicazione e consultazione, tanto più i legami si indeboliscono, e questo ancora una volta indipendentemente dagli esiti delle decisioni: la marginalizzazione che frequentemente le persone avvertono per il fatto di non essere state interpellate o ascoltate con attenzione evolve in sfiducia e critica caustica verso i decisori quando gli esiti non sono soddisfacenti, ma anche quando le scelte appaiono *ex-post* come ben poste, gli esclusi non si sentono partecipi del “successo” della comunità, talvolta si sentono inutili o semplicemente fuori posto. Non è un caso che specialmente nei contesti aziendali e produttivi vi sia una attenzione crescente non solo verso il “team-building” ma anche verso questioni classificate come “decision-making” e “problem-solving”: cresce cioè la consapevolezza che la buona gestione dell’insieme di queste dinamiche concorre alla riuscita di un gruppo o di una comunità nell’adempiere la propria vocazione.

La problematica non è affatto estranea alla dimensione comunitaria quando questa si declina in senso religioso. Al contrario è proprio in questo contesto che storicamente è maturata una spiccata attenzione rispetto ai processi decisionali dei gruppi raccolti attorno a una vocazione e a una forma di vita in comune. A differenza infatti della più ampia comunità politica – di cui già Platone e Aristotele si sono occupati diffusamente dal punto di vista delle sue possibili forme di governo – una comunità più ristretta avverte in modo molto più acceso le ripercussioni di scelte non condivise o maturate senza una adeguata partecipazione di tutti i suoi componenti. Comunità di questo tipo sono presenti fin dall’antichità in diverse culture, ma certamente nell’area mediterranea e europea sono le *comunità monastiche di tipo cenobitico* ad aver avvertito e affrontato la questione in modo più attento e sistematico.

In questo contesto sono maturate quell’insieme di pratiche che vanno sotto il nome di “discernimento comunitario” (di seguito semplicemente in sigla DC), espressione rilanciata con sempre maggiore forza dalla Chiesa Cattolica anche in una prospettiva più ampia di quella riconducibile

all’esperienza delle realtà monastiche e religiose¹, dunque con riferimento ai percorsi di Diocesi, di parrocchie, di gruppi associativi...

Nel contesto religioso il punto di riferimento essenziale è, chiaramente, il discernere tra le tante e diverse ispirazioni che indicano vie di soluzione a sfide e problemi, quelle provenienti dallo Spirito di Dio. Specialmente l’evangelista Luca, negli Atti degli Apostoli, ha evidenziato come il cammino nella storia delle comunità cristiane fosse chiamato a svolgersi non a partire da una astratta fedeltà a un codice etico o rituale, ma dall’ascolto delle proposte e degli inviti del Risorto, che ciascuno poteva ormai incontrare dentro di sé potendo confidare sull’aiuto degli altri credenti nel verificare di aver inteso bene e di non essersi (o di non essere stato) ingannato. Quando poi si trattava di affrontare decisioni di impatto sulla comunità il compito era sempre il medesimo: comprendere in quale direzione il Signore suggerisse di procedere².

C’è dunque una differenza sostanziale tra un approccio “laico” e uno “religioso” alla questione del decidersi in comunità, che riguarda la *fedeltà di fondo*, che nel primo caso potrebbe essere rivolta a una *causa* o a un *obiettivo*, nel secondo va invece a una *persona* – nello specifico alla Persona del Cristo Risorto – e a una *relazione* fondante per tutti i membri della comunità.

D’altra parte però i due contesti rimangono assimilabili *dal punto di vista delle dinamiche* che caratterizzano le relazioni orizzontali tra i membri e le modalità del coinvolgimento di ciascuno. In entrambi i contesti possono attivarsi movimenti virtuosi, che rinsaldano la stima tra le persone e la collaborazione o viceversa dinamiche divisive che possono minare la fiducia reciproca e mortificare la vita comunitaria.

La ricerca sviluppata sul percorso “Discernimento in Comunità” proposta nell’ambito del progetto “Esercizi Morali” ha come sfondo questo scenario composito, e ha inteso testare l’insieme delle metodologie del percorso da due punti di vista.

Il primo è stato di *tipo teologico-pastorale*, coerentemente con le esigenze della Commitenza. Ogni processo di DC si concentra su temi specifici e risulta essere anche uno specchio delle comunità o dei gruppi che vi si impegnano. Nel caso di questa ricerca era importante comprendere che cosa un processo di DC potesse evidenziare quanto alle esigenze di comunità impegnate nell’accompagnamento della maturazione di vocazioni personali, ma anche attente alla ridefinizione delle esigenze connesse a carismi comunitari più specifici. Di questi aspetti si è occupata la prof.ssa Assunta Steccanella, docente di Teologia Pastorale alla Facoltà Teologica del Triveneto³.

Il secondo aspetto oggetto di attenzione sono stati gli aspetti *antropologici e metodologici* del percorso. Si è cercato di osservarne lo sviluppo pratico grazie all’aiuto di alcuni gruppi di lavoro che hanno inteso mettersi a disposizione per sperimentare la proposta di metodo. La ricerca ha inteso realizzare un monitoraggio dell’esperienza attraverso la somministrazione di un questionario *ex-ante*, di una serie di questionari *in itinere* e di un questionario *ex-post*, con l’obiettivo (a) di inquadrare meglio il profilo dei gruppi target (sempre in riferimento alle dinamiche implicate nel DC), (b) i principali punti di fragilità e i nodi a cui prestare attenzione, e quindi (c) di valutare quanto eventuali delta di miglioramento nell’esperienza del DC potessero essere ascrivibili all’introduzione delle metodologie proposte dal percorso “Discernimento in Comunità”.

Il rapporto di ricerca si articola in tre macro-sezioni: (1) la profilazione dei gruppi-target e la descrizione e gli esiti dell’indagine preliminare condotta sulla base del questionario *ex-ante*, (2) la

¹ Il DC si trova raccomandato come pratica diffusa già ad esito del Convegno Ecclesiale di Palermo: «Come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale, a Palermo è stato fortemente raccomandato il *discernimento comunitario*». Cfr. *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo. Nota pastorale dell’Episcopato italiano*, § 21. (<https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/5-1996.pdf>)

² Ho esaminato alcuni aspetti di queste intuizioni in G. Grandi, *La parola amica. Sulle tracce della voce di Gesù*, Edizioni Qiqajon, Magnano 2020.

³ Disponibili sul nr. 68 (2001) 1 della rivista “Studia patavina”.

presentazione essenziale del percorso “Discernimento in Comunità” (inquadramento e descrizione delle fasi previste), (3) la valutazione ad esito condotta sulla base del questionario *ex-post*.

Nota di svolgimento

La sperimentazione, avviata con la Committenza dell’Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni della Conferenza Episcopale Italiana, si è svolta nell’arco dei mesi estivi del 2020 (giugno-agosto) secondo un calendario stabilito autonomamente dai gruppi coinvolti, con la previsione di 4 incontri della durata ciascuno di circa 2 ore, intervallati da una pausa minima di 2/3 giorni e massima di 10. Il percorso di ciascun gruppo è stato guidato da un/a facilitatore/trice interno alla comunità, accompagnato in supervisione metodologica. I facilitatori hanno avuto a disposizione le *Schede di progettazione* di ciascun incontro, con illustrate le modalità di lavoro e il timing dei diversi momenti previsti. Tutti i partecipanti hanno avuto accesso alla piattaforma EserciziMoralì.it e alle risorse del percorso “Discernimento in Comunità”, potendo scaricare i materiali di lavoro e caricare i contenuti via via messi a fuoco e impiegati nelle diverse fasi.